

Il governo boccia la possibilità di usare i medici pubblici in strutture private
La Regione non la ritira: «Togliamo gli ostacoli per ridurre le liste d'attesa»

Sanità, Toti tira dritto sulla norma impugnata «Decide la Consulta siamo in emergenza»

IL CASO

EMANUELE ROSSI
GENOVA

«**C**elo aspettavamo. E andiamo avanti lo stesso». Il presidente Toti e l'assessore Gratarola vogliono arrivare alla Corte costituzionale e fare della Liguria una regione apripista nel conflitto di competenze con lo Stato sulla sanità. L'oggetto del contendere è la legge sulla libera professione allargata dei medici, approvata a dicembre con la legge di Bilancio: l'emendamento che dà alle strutture private accreditate la possibilità di utilizzare i medici del servizio sanitario che abbiano optato per l'attività intramoenia, sino a fine 2025. Una misura con cui la Regione spera di recuperare professionisti e farli lavorare di più anche nelle strutture private per abbattere le liste d'attesa.

Il ministero degli Affari regionali lunedì, come ha rivelato ieri il *Secolo XIX*, ha deciso di impugnare la legge perché «presenta profili di incostituzionalità». Ma ieri è arrivata la risposta di Toti e Gratarola: «Sapevamo che la normativa approvata in Regione sul lavoro dei medici nelle strutture private convenzionate poteva essere considerata in contrasto con la normati-

va nazionale. Ma siamo altrettanto convinti che quella stessa normativa nazionale sia uno degli ostacoli a ciò che serve, in emergenza, ad affrontare il tema delle liste di attesa. Lo abbiamo detto al ministro della Salute nell'incontro della settimana scorsa, comunicando che Regione Liguria, contrariamente ad altre volte, non intendeva recedere dalla norma e si difenderà davanti alla Corte Costituzionale. Non è il Governo, ma la Suprema Corte a decidere se la norma sia o meno applicabile». Per presidente e assessore alla sanità «l'emergenza delle liste di attesa e la necessità di fornire servizi ai cittadini prevale su una norma nazionale che ingessa il sistema della salute» e le altre regioni sarebbero d'accordo: «La nostra iniziativa si muove nel solco di un'emergenza condivisa con le altre Regioni, prova ne è il documento in fase di elaborazione dalla Commissione Salute della Conferenza delle Regioni sulla necessità di predisporre un documento programmatico da presentare al Governo contenente modalità e normative per affrontare le criticità esistenti. Ci auguriamo che la nostra legge sia pungolo al Governo per avviare la riforma del sistema sanitario pubblico in direzione meritocratica e liberale». Una forzatura rivendica-



Il presidente Toti e il dg del San Martino Pioli sotto: la Corte Costituzionale in seduta



SUL "SECOLO XIX"



Lo scontro a distanza tra Regione e governo
Sul giornale di ieri la notizia dello scontro istituzionale sulla legge regionale

ta, quindi, dalla giunta regionale. Ma questo non cancella l'impugnativa e le opposizioni hanno buon gioco a dire "l'avevamo detto": «La giunta Toti continua a brancolare nel buio sulla sanità incassando anche il No da un Governo amico di centrodestra sull'ennesimo fallimentare escamotage perché non è così che si risolve il problema delle liste d'attesa». Così il segretario del Pd ligure Davide Natale e la responsabile regionale per la Sanità del partito Katia Piccardo. «L'intramoenia 'puro' garantisce almeno una fun-

zione importante in fase gestionale ed economica del pubblico, obbligando i medici a versare una quota delle loro prestazioni alle strutture pubbliche. Nella nuova misura di Toti e Gratarola, invece, il baricentro veniva spostato sugli interessi del privato», sottolineano i consiglieri della lista Sansa.

«La Giunta Toti ha voluto tirar dritto ed ecco così l'ennesima norma impugnata dal Governo. Un Governo, peraltro, dello stesso colore della maggioranza regionale. Surreale», è il commento di Fabio

Tosi del M5S mentre Gianni Pastorino (Linea condivisa) «questo è stato un tentativo mal riuscito di privatizzare ulteriormente la sanità ligure». Attacca anche la Cgil: «L'atto della Regione, oltre ad essere una dimostrazione di arroganza avrebbe colpito fortemente il servizio ai cittadini – commentano dalla Funzione Pubblica Cgil – ora che la legge è stata bocciata, se la Regione avesse un briciolo di umiltà, tornerebbe sui propri passi e sposterebbe soluzioni condivise». —